

FILIPPO FERLAUTO

I SISTEMI DI SCRITTURA IN GRECIA

Lo studioso dei dialetti greci, in quanto studia testi epigrafici, papiracei e letterari, quest'ultimi trasmessici da codici, deve possedere cognizioni fondamentali che riguardano il tipo di scrittura usato e nelle epigrafi e nei papiri e nei manoscritti. Egli deve quindi conoscere i sistemi di scrittura in vigore nel tempo antico, nel medioevo e nell'umanesimo. Ora, prescindendo qui dalla paleografia per cui si rinvia a manuali specifici, riteniamo opportuno offrire gli elementi essenziali per potere orientarsi nella lettura delle epigrafi e dei papiri, e cioè sulla scrittura alfabetica greca, sulla lineare B e sulla scrittura sillabica cipriota.

1. *La scrittura alfabetica*

Fra le diverse tradizioni sull'invenzione dell'alfabeto greco (attribuita ai vari Palamede, Prometeo, Muse, Ermes etc.) quella che si stacca dalla leggenda e si attiene alla storia, fa riferimento ai rapporti fra Fenici e Greci tramite la figura di Cadmo di Tiro.

Tale tradizione, conosciuta già nel VI sec. a.C. da Anassimandro e da Ecateo di Mileto, trova il suo supporto maggiore in Erodoto di Alicarnasso, storico del V sec. a.C. Secondo questi, infatti, i Fenici, guidati da Cadmo, avrebbero introdotto fra i Greci molte cognizioni e, fra le altre, anche l'alfabeto. Dopo avere accolto per un periodo di tempo i γράμματα dei Fenici, i Cadmei con la lingua mutarono anche la forma delle lettere (καὶ τὸν ῥυθμὸν τῶν γραμμάτων). Tali γράμματα, poi lo storico afferma di averli visti nel tempio di Apollo Ismeno a

Tebe in Beozia, incisi su tre tripodi e simili per lo più alle lettere ioniche (cfr. V 57-59).

Dal passo erodoteo emerge, dunque, la notizia storicamente fondata che l'alfabeto greco è di origine fenicia e che esso, poiché la scrittura fenicia è sicuramente databile a prima del 1000 a.C. e i più antichi documenti scritti in lingua greca sono della metà dell'VIII sec. a.C., dovette essere introdotto quasi certamente fra l'XI e l'VIII sec. a.C. (Jeffery e Guarducci). Ad una datazione più alta pensano, rispettivamente, Naveh (XII-XI sec. a.C.) e Bernal (XV-XIV sec. a.C.).

L'analogia fra i due alfabeti risulta dai nomi delle lettere, dal loro ordine, dalla forma e dalla direzione della scrittura delle iscrizioni più arcaiche, che va da destra a sinistra. Ma vediamo un pò più analiticamente le tappe del processo che condussero alla costituzione dell'alfabeto storico greco.

I Greci in un primo tempo accolsero i 22 segni dell'alfabeto fenicio con qualche leggera variante grafica, come risulta dalla seguente tabella:

fenicio		greco		fenicio		greco	
1	' <i>alef</i> a	<i>alfa</i>	A	12	<i>lammed</i>	l	<i>lambda</i> l
2	<i>bet</i> b	<i>beta</i>	b	13	<i>mem</i>	m	<i>my</i> m
3	<i>gumel</i> g	<i>gamma</i>	g	14	<i>nun</i>	n	<i>ny</i> n
4	<i>dawlet</i> d	<i>delta</i>	Δ	15	<i>samék</i>	X	?
5	<i>hem'</i> e	<i>e</i>	e	16	<i>'ayin</i>	O	<i>o</i> O
6	<i>waww</i> w	<i>u semiv.</i>	w	17	<i>peu'</i>	p	<i>pi</i> p
7	<i>zayin</i> l	<i>zeta</i>	l	18	<i>sawdeu</i>	M	<i>san</i> (?) \
8	<i>hewt</i> H	<i>eta</i>	h	19	<i>qouf</i>	q	<i>koppa</i> q
9	<i>Awet</i> j	<i>theta</i>	j	20	<i>reus°</i>	r	<i>rbo</i> r
10	<i>youd</i> J	<i>iota</i>	n	21	<i>s°un</i>	s	<i>sigma</i> Σ
11	<i>kaf</i> K	<i>kappa</i>	K	22	<i>taww</i>	t	<i>tau</i> t

In un secondo tempo essi attribuirono valore fonetico di vocali a 4 segni fenici, di semivocale a 1 segno; questi segni avevano valore consonantico, e ne crearono un 6 nuovo che venne a costituire momentaneamente la lettera 23:

a	— ' <i>alef</i>	(1):	a
e	— <i>hem'</i>	(5):	e
i	— <i>youd</i>	(10):	J
o	— ' <i>ayin</i>	(16):	O
u,	— <i>waww</i>	(6):	w
u	— <i>ypsilon</i>	(23):	u

I cinque segni vocalici più quello per l'u semivocalico si trovano uguali in tutti gli alfabeti della Grecia antica. L' *'aulef* fu quasi subito rad-drizzato in d o d o A; lo *heμ* rimase come era (e) e servì per esprimere

ε (eΣ), η (epi), e talvolta ει (eμ); lo *yoμd* perdendo i suoi trattini si ridusse a I; lo *'ayin* rimase identico (O) e servì ad esprimere o (oΣ), ω (oμ) e talvolta ου (oμ); il *naw* (λ) fu adoperato per l'u semivocalico, mentre l'Υ, inventato dai Greci di sana pianta, indicò il suono u vocalico, breve e lungo, ora nella forma originaria ora nella forma ridotta V.

Successivamente i Greci operarono una scelta all'interno delle 4 sibilanti fenicie: I (*zayin*), X (*samēk*), s o s o (*sāqudeμ*), W (*s'um*), accettando soltanto due segni per indicare lo zeta e il sigma. Per il primo si seguì quasi sempre ad usare il segno I (tranne a Creta e a Tera dove si utilizzò con valore di *zeta* il segno X).

Per il *sigma* alcune località (Tera, Creta, Cirene, Argo, Corinto etc.) usarono il *sāqude* (M o s), altre il *s'um* nella forma ξ da cui N. A questo punto le lettere dell'alfabeto, togliendo il *samēk* e i *sāqude/s'um*, da 23 divennero 21.

Si pose, infine, dopo quello dei timbri vocalici e delle sibilanti, il problema delle consonanti aspirate e dei nessi consonantici. Per la dentale aspirata (*th*), i Greci si servirono del segno fenicio *ḥet* (j o t); per la labiale e la gutturale aspirate (*ph*, *kh*), aggiunsero il segno *h* (h o H), cioè l'antico *ḥet* fenicio, rispettivamente al *pi* e al *kappa* o *koppa*. Così *h/H* = *ph* e *Kh/H* (o *h/H*) = *kh*. Analogamente si risolsero i nessi consonantici *ks* e *ps* rispettivamente mediante il *kappa* o *koppa* + *sigma* = KM (KΣ) oppure M (Σ) e il *pi* + *sigma* = ΓM o Γ. Ben presto però si trovarono tre segni complementari per esprimere i suddetti suoni, che furono collocati dopo l'u vocalico (Y), e cioè Φ (o ⊕), X (o T), Ψ (o V). Così l'alfabeto greco giunse a possedere 24 lettere. Il valore dato a questi ultimi segni complementari, tuttavia, non fu lo stesso in tutta la Grecia. Nella parte orientale (città costiere dell'Asia Minore, isole dell'Egeo, Corinto, Argo, Megara, Cicladi settentrionali, Atene, Egina e Sicione), infatti, i segni Φ (o ⊕), X (o T), Ψ (o V) equivalsero a *ph*, *kh*, *ps*. Nella parte occidentale (comprendente quasi tutto il resto della Grecia continentale e le isole di Eubea e di Rodi) i segni X (o T), Φ (o ⊕), Ψ (o V) equivalsero a *ks*, *ph*, *kh*.

Da quanto detto si capisce che al gruppo orientale mancava il segno per *ks* che venne indicato successivamente con il *samēk* (X, poi Ξ). Al gruppo occidentale, invece, mancava un segno per il nesso *ps* cui si sopperì con l'uso di una coppia di lettere ΓΣ o (dopo l'introduzione del Φ) ΦΣ, le quali furono sostituite successivamente dai segni b (o l) e X.

La suddetta divisione in gruppi "orientale" e "occidentale" del-

l'alfabeto greco si deve al Kirchhoff che nel 1887, per spiegare meglio i risultati da lui raggiunti, si servì di una cartina colorata, i cui colori verde, azzurro e rosso distinguono rispettivamente le regioni della Grecia arcaica a seconda del tipo di alfabeto adottato. Col verde si indicano le regioni i cui alfabeti sono privi dei segni complementari (Creta, Tera, Melo); con l'azzurro le regioni del gruppo orientale, col rosso le regioni del gruppo occidentale. L'azzurro si distingue, a sua volta, in azzurro scuro (tutti e tre i segni complementari) e azzurro chiaro (soltanto i primi due). Per rendere visibile e maggiormente comprensibile quanto detto finora riproduciamo la cartina del Kirchhoff (tav. 1).

Per tutto il V sec. a.C. esistettero nel mondo greco vari alfabeti locali. A partire, però, dal 403/402 a.C., sotto l'arcontato di Euclide e su proposta dell'uomo politico Archino, fu introdotta la riforma dell'alfabeto attico, che venne sostituito da quello milesio.

Nel V sec. a.C., l'alfabeto attico era composto dai seguenti segni: A B D D E (= ε, η, ει) I H (= h) f O I K I m N O (= o, ω, ου) Γ P N T Υ Φ X e, in quanto "azzurro chiaro" possedeva solo due segni complementari (Φ, X = φ, χ) ed esprimeva i nessi consonantici *ks, ps* rispettivamente con XN, ΦN.

L'alfabeto milesio, che veniva introdotto nel 403/402 era, in quanto "azzurro scuro", dotato di tutti i segni complementari e nessi consonantici secondo la sequenza A B Γ Δ E (= ε) I H (= η) f I K Λ M N x (= ξ) O (= o) Γ P Σ T Υ Φ X (= χ) Ψ (= ψ) Ω. Il numero delle lettere è sempre di 24, perché H non equivaleva più all'aspirata h ma ad η, e l'introduzione di Ω era stata compensata dalla perdita di . Per queste notizie e per ulteriori approfondimenti si vedano:

- A. Kirchhoff, *Studien zur Geschichte des griechischen Alphabets*, Hildesheim-New York 1973 (Gütersloh 1877); G. Klaffenbach, *Epigrafia greca* (1966), tr. it. Firenze 1978; G. Pfohl, *Das Alphabet. Entstehung und Entwicklung der griechischen Schrift*, Darmstadt 1968; L.H. Jeffery - A. Johnston, *The Local Script of Archaic Greece*, Oxford 1988 (1961); M. Guarducci, *Epigrafia Greca*, I-IV, Roma 1967-1978; Eadem, *L'epigrafia greca dalle origini al Tardo Impero*, Roma 1987; J. Naveh, *Early History of the Alphabet: An Introduction to West Semitic Epigraphy and Paleography*, Jerusalem 1987; M. Bernal, *Cadmean Letters. The Transmission of the Alphabet to the Aegean and Further West before 1400 B.C.*, Minona Lake 1990; F. Ghinatti, *Profilo di epigrafia greca*, Catanzaro 1998; Idem, *Alfabeti greci*, Torino 1999; J.F. Healey, *Le origini dell'alfabeto, la sua diffusione in Occidente e la nascita della scrittura araba*, in *Origini della scrittura. Genealogie dell'invenzione*. A cura di G. Bocchi e M. Ceruti, Milano 2002, pp.160-71.

2. La scrittura lineare B

L'unico dialetto greco risalente alla metà del 2 millennio a noi noto è il cosiddetto miceneo, che consiste in diverse migliaia di testi del periodo tardo minoico-miceneo databili dal XV al XIII sec. a.C. e scritti in lineare B. Questa scrittura, che si è sviluppata da una più antica scrittura egualmente lineare (lineare A), a sua volta derivante dalla scrittura ideografica e geroglifica cretese, risulta usata soprattutto per usi amministrativi e d'archivio. La sua decifrazione, avvenuta nel 1952/53 ad opera dell'architetto inglese M. Ventris in collaborazione con J. Chadwick, specialista di dialettologia greca, anche se non è universalmente accettata (Klaffenbach, Grumach etc.), ha costituito una delle più importanti tappe della scienza dell'antichità.

Si tratta di una scrittura sillabica che procede da destra e consta di 89 segni conosciuti e di 16 ancora non chiariti nel loro valore sillabico. Ogni segno del sillabario miceneo equivale generalmente ad una sillaba. Esistono segni per le sillabe costituite da sole vocali (*a, e, i, o, u*) per sillabe aperte (*consonante + vocale*) quali *pa, pe, pi, po, pu*, etc. e, in numero più limitato, segni per sillabe a doppia consonante iniziale quali *pte, nva, dvo, kve, tvo, sve, svi*, etc.

Il sillabario miceneo distingue 5 timbri vocalici fondamentali *a, e, i, o, u*, al pari degli alfabeti greci di tipo arcaico o "occidentale" ma non ne indica la quantità, né tanto meno il grado di apertura che la quantità implica nel caso dei timbri *e, o*: es. *me-no* = μηνός, *ki-ti-me-na* = κτιμένα, *ko-wa* = κόρφα, *a-to-ro-go* = ἄνθρωποι, *a-ke-re* = ἀγείρει, dor. ἀγήρει.

Il secondo elemento di dittongo, se è *i*, è generalmente omesso; se è *u*, invece, è quasi sempre notato: es. *po-me* = ποιμήν, *e-re-ta* = ἐρέται, *na-u-do-mo* = ναυδόμοι, *go-u-ko-ro* = βουκόλος. A volte, tuttavia, si verifica che la vocale *i* viene registrata isolata (*a-i*) quando all'interno di parola è seguita da consonante non scritta: es. *pa-i-to* = Φαιστός, *e-ge-ta-i* = ἐπέταις, *pe-i* = σφείς. Normalmente, però, le grafie *a-i, e-i, o-i*, etc. designano i gruppi vocalici *ai, ei, oi* etc. non contratti in iato: es. *e-u-me-de-i* = Εὐμήδει, *ka-ra-i* = κάλαις. Esistono, inoltre, delle grafie quali *a-jo, e-jo, o-jo, u-ja*, che di solito trascriviamo con *αιο, ειο, οιο, υια*, della cui origine non siamo sicuri, se sono dovute cioè alla fusione di un dittongo originario in *i* oppure alla fusione di una vocale con una desinenza o suffisso iniziante per *j* o per *sj*: es. *te-o-jo* = θεοῖο, *e-re-pa-te-jo* = ἐλεφάντειος, *a-ra-ru-ja* = ἀραρυῖα.

Le liquide *r, l* sono rappresentate da un'unica serie di segni, *ra, re, ri, ro, ru*, ma che valgono anche *la, le, li, lo, lu*: es. *do-e-ra* = δοέλα (δούλη), *pu-ro* = Πύλος, *ri-no* = λίνον, *a-to-ro-go* = ἄνθρωπος, *te-re-no* = θρήνω.

Le occlusive gutturali e labiali non sono distinte nei modi dell'ar-

ticolazione e per indicarle viene impiegata un'unica serie di segni sia per le sorde che le sonore e le aspirate, e precisamente quella delle sorde: es. *pa-pa-ro* = βάραρος, *pa-i-to* = Φαιστός, *ko-wa* = κόρφα, *go-u-ko-ro* = βουκόλοι, *po-ru-go-ta* = Πολύχοντας.

Un caso a sé è quello della dentale sonora per la quale esiste una serie di segni (*da, de, di, do, du, dwo, dwe*) indipendenti da quelli impiegati per la sorda e l'aspirata: es. *da-mo* = δάμος, *de-u-ka-ri-jo* = Δευκαλιών, *o-re-ta* = Ὀρέστας, *pa-ta-jo-i* = σπαθαίσις.

La geminazione di consonanti di qualsiasi specie non viene mai registrata: es. *i-go* = ἵππος, *ku-pa-ri-si-jo* = κυπαρίσσις, *e-ra-pe-me-na* = ἐραφμένα.

L'ortografia micenea omette di regola gli elementi consonantici chiudenti sillaba. Si ha quindi *ko-wa* = κόρφα, κόρφαν, κόρφας, κόρφαι, κόρφαις e *ko-wo* = κόρφος, κόρφον, κόρφωι, κόρφοι, κόρφων, κόρφοις. L'omissione riguarda anche due consonanti che chiudono parola come il caso di *e-re-pa* = ἐρέφανς, *ko-wa* = acc. pl. κόρφας, *o-nu* = ὄνυξ. Tale norma viene seguita anche quando la o le consonanti si trovano in fine di sillaba all'interno di parola: es. *ka-ko* = χαλκός, *po-ru-re-ja* = πορφυρία, *a-to-ro-go* = ἄνθρωπος, *e-ke-si* = ἔγχεσις, *o-pe-ro-si* = ὀφέλοσις.

Per i gruppi consonantici costituiti da due o tre consonanti vengono notati i singoli elementi accompagnati dalla vocale "quiescente" che segue l'ultima consonante. Ciò si verifica tanto all'inizio che all'interno di parola: es. *po-ro-ko-wa* = προχοφά, *ku-ru-so* = χρυσός, *ti-ri-po* = τριπύς, *ki-ti-me-na* = κτιμένα, *e-ru-ta-ra* = ἐρυθρά, *ma-te-re* = ματρεί (ματρί), *u-do-ro* = ὕδρον, *e-u-po-ro-wo* = Εὐπλοφος, *ku-pi-ri-jo* = κύπριος. Più raramente la vocale "quiescente" è una ripetizione della vocale della sillaba precedente del gruppo consonantico: es. *a-ra-ro-mo-to-me-na* = ἀραρμοτμένα, *wa-na-ka-to* = φάνακτος, *sa-pa-ka-te-ri-ja* = Σφακτηρία.

La *s* iniziale di sillaba davanti ad occlusiva, sia a principio che all'interno di parola, non viene registrata: es.: *ke-re-a* = σκέλεα, *pe-mo* = *σπέρμο = σπέρμα, *to-ma-ko* = στόμαργος, *o-re-ta* = Ὀρέστας, *e-te-do-mo* = ἐντεσδόμος.

Da quanto detto vengono fuori alcune "debolezze" della scrittura sillabica micenea che rendono il greco in modo alquanto impreciso e impediscono sicuramente di ipotizzare l'esistenza di una poesia epica scritta in questo periodo. Tuttavia, ciò non vuol dire che non esistesse qualche altra forma di poesia anche se non esametrica, perché è da considerare che all'interno del sistema sillabico miceneo gli addetti ai lavori sapevano distinguere benissimo, dal contesto in cui ricorreva, se un termine come *ko-wo* era nom., acc. sing. o nom. gentile. dat. acc. pl. etc.; e parimenti se una vocale era da considerare singola o elemento di dittongo etc. Con questo vogliamo dire che sarebbe presumere troppo giudicare la lineare B inadeguata a pro-

durre poesia solo perché essa non viene a coincidere con una fase più recente ed articolata dell'evoluzione del greco (tav. 2).

Per approfondimenti ulteriori sulla questione rinviamo a:

M. Ventris - J. Chadwick, *Documents in Mycenaean Greek*, London 1973 (Cambridge 1956); Thumb-Scherer, II, pp. 314-361; E. Vilborg, *A Tentative Grammar of Mycenaean Greek*, Göteborg 1960; C.J. Ruijgh, *Etudes sur la grammaire et le vocabulaire du Grec Mycénien*, Amsterdam 1967; L. Palmer, *The Interpretation of Mycenaean Greek Texts*, Oxford 1969 (1963); A. Morpurgo, *Mycenaeae Graecitatis Lexicon*, Roma 1963; M. Lejeune, *Index inverse du grec mycénien*, Paris 1964; M. Doria, *Avviamento allo studio del miceneo*, Roma 1965; C. Milani, *Il Miceneo*, Appendice a V. Pisani, *Manuale storico della lingua greca*, Brescia 1973, pp. 247-60; A. Sacconi, *Introduzione ad un corso di filologia micenea*, Roma 1990. A questa bibliografia, necessariamente selettiva, si devono aggiungere gli *Atti dei Congressi Internazionali di micenologia*, che hanno luogo ogni 5 anni; l'ultimo pubblicato è quello di Atene del 1990 in un supplemento al *BHC*, l'ultimo svoltosi è quello di Salzbürg del 1995 i cui Atti sono in corso di pubblicazione.

Per le raccolte di testi micenei si vedano:

Cnosso - J. Chadwick. - J.T. Killen - J.P. Olivier, *The Knossos Tablets*, London 1964 (Cambridge 1953); J.T. Killen - J.P. Olivier, 388 *Raccords de fragments dans les tablettes de Cnosso*, "Proceedings of the Cambridge Colloquium on Mycenaean Studies", Cambridge 1966, pp. 47-92; J.P. Olivier, *Nouvelles Tablettes en linéaire B de Cnosso*, "The Annual of the British School of Archaeology at Athens" 62, 1967, pp. 267-323; Idem, 91 *Raccords de fragments dans le tablettes de Cnosso*, "The Annal of the British School of Archaeology at Athens" 62, 1967, pp. 326-336; J.T. Killen - J.P. Olivier, 155 *Raccords de fragments dans les tablettes de Cnosso*, "Bulletin de Correspondance Hellénique" 92, 1968, pp. 115-141 .

Pilo - E.L. Bennet, *The Pylos Tablets*, Princeton 1955; Idem, *The Olive Oil Tablets of Pilos*, supplemento a "Minos" n. 2, Salamanca 1958; C. Gallavotti - A. Sacconi, *Inscriptiones Pyliae ad Mycenaeam aetatem pertinentes*, "Incunabula Graeca" vol. I, Roma 1961; J.P. Olivier - E.L. Bennet, *The Pylos Tablets Transliterated*, "Incunabula Graeca", vol. LI, Roma 1971; Idem, *The Pylos Tablets etc.*, vol. LIX, Roma 1976; M. Negri, *Le tavolette delle classi A, C, E, F, G di Pilo. Saggio di traduzione*, Roma 1992; C. Consani, *Le tavolette delle classi J-Z di Pilo. Saggio di traduzione*, Roma 1994.

Micene - E.L. Bennet, *The Mycenaean Tablets*, in "Proceedings of American Philological Society" 93, 1953, pp. 422-70; Idem, *The Mycenaean Tablets II*, in "Transactions of the American Philosophical Society" 48, 1958, pp. 1-112; J. Chadwick, *The Mycenaean Tablets III*, in "Transactions of the American Philosophical Society", 52, 1962, pp. 6-76; C.J. Ruijgh, *Tabellae Mycenaenses selectae*, Leiden 1962; J.P. Olivier., *The Mycenaean Tablets IV*, *Textus minores* vol. XXXIX, Leiden 1969; A. Sacconi,

Corpus delle iscrizioni vascolari in lineare B di Micene, "Incunabula Graeca", vol. LVIII, Roma 1974.

Tebe - L. Godart, *Le tablettes en linéaire B de Thèbes*, "Incunabula Graeca", vol. LXXI, Roma 1978.

Iscrizioni vascolari - J. Raison, *Les vases à inscriptions peintes de l'âge micénien et leur contexte archéologique*, "Incunabula Graeca", vol. XIX, Roma 1968; A. Sacconi, *Corpus delle iscrizioni vascolari in lineare B*, "Incunabula Graeca", vol. LVII, Roma 1974.

3. La scrittura sillabica cipriota

Si tratta di un sillabario con cui viene scritto il dialetto greco dell'isola di Cipro, nonché un gruppo di iscrizioni in lingua locale sconosciuta pregreca, l'"eteocipriota". Esso rimase in vigore dal VII al III sec. a.C. e deriva direttamente dal sillabario ciprominoico. Contiene 56 segni per le vocali (*a, e, i, o, u*) e le sillabe aperte (*ta, te, ti, to, tu* etc.).

La sua decifrazione, avvenuta fra il 1871 e il 1875, si deve alla collaborazione di diversi studiosi (G. Smith, S. Birch, M. Schmidt, W. Deeke, J. Siegismund, H.L. Ahrens), i quali scoprirono i valori fonetici dei singoli segni con l'aiuto di alcune iscrizioni bilingue fenicio-puniche.

Nel sillabario cipriota le vocali sono rappresentate da segni puramente vocalici (*a, e, i, o, u*). La quantità delle vocali, tuttavia, non è espressa: es. o-na-i-o-ne = Ὀνάϊων.

I dittonghi sono regolarmente notati: es. e-u = εὐ, a-i-sa = αἶσα, pa-si-le-u-se = βασιλεύς, a-ro-u-ra-i = ἀρούραι.

È ammesso l'incontro tra vocali: es. ka-a-ti = κά(ς) ἀ(ν)τί, o-na-a-ko-ra-se = Ὀνάἀγόρας.

Per notare le finali in *ς, ν, ρ, ξ* si adoperano le sillabe *se, ne, re, xe*.

Nella scrittura sillabica cipriota, inoltre, si è sviluppato un suono *y* come suono di transizione all'interno di una parola fra *i* e una vocale seguente, per cui si hanno *ya, ye, yo* così come un *w* si è sviluppato come suono di transizione dopo *u*: es. e-u-we-le-to-to-se = εὐφέλο(ν)τος, tu-wa-no-i = δούδνοι, ke-ru-wo-se = Γέρυφος, u-wa-i-se = ὕφαις.

Le consonanti semplici sono rappresentate da segni sillabici, che valgono una consonante seguita da una delle 5 vocali; per l'elemento consonantico non c'è distinzione fra sorda, sonora e aspirata nella serie delle occlusive; per l'elemento vocalico non c'è distinzione di quantità come per i segni vocalici. I segni *consonantici + vocale* sono: *ya, ye, yo; wa, we, wi, wo; ra, re, etc.; la, le etc.; pa, pe etc.* = πα, βα, φα etc.; *ta, te etc.* = τα, δα, θα etc.; *ka, ke etc.* = κα, γα, χα etc.; *sa, se etc.; za, ze etc.*

xa. Non esiste una serie sillabica con aspirata iniziale quale *ha*, *be*, etc. e ciò ha fatto supporre l'esistenza della psilosi nel cipriota.

Le consonanti geminate sono scritte senza eccezione come semplici: es. *a-po-lo-ni* = Ἀπόλλωνι, *ma-mo-pa-to-re* = μαμ(μ)οπάτωρ, *to-nu* = τό ν(ν)υ, *wa-na-sa-se* = Φανάσ(σ)ας, *te-le-sa-to* = τελέσ(σ)ατο.

Le consonanti finali sono rese regolarmente con l'aiuto dei segni sillabici della serie in *-e*: es. *ka-re* = γάρ, *te-a-no-re* = Θεάνωρ, *e-ke-ti-mo-ne* = Ἐχετίμων, *e-se-ta-sa-ne* = ἔστασαν, *pa-si-le-u-se* = βασιλεύς, *ka-se* = κάς, *wa-na-xe* = Φάναξ, *ka-ru-xe* = Κάρυξ.

Le nasali poste davanti a consonanti occlusive o spiranti non sono mai notate all'interno di una parola o di un gruppo nominale: es. *pa-ta* = πά(ν)τα, *a-to-ro-po-i* = ἄ(ν)θρωποι, *to-ko-ro-ne* = τὸ(ν) χῶρον.

Nei gruppi consonantici tautosillabici composti da tre consonanti, le prime due sono rese con la vocale che segue la terza: es. *so-to-ro-pi-ki* = στρόφιγγι. Nei gruppi con due consonanti, i più frequenti, la prima è resa col segno della vocale che segue la seconda: es. *ti-mo-wa-na-ko-to-se* = Τιμόνακτος, *ti-pe-te-ra-lo-i-po-ne* = διφθεραλοιφῶν, *pa-ti-ri* = πατρί, *ka-si-ke-ne-to-se* = κασίγνητος, *me-ma-na-me-no-i* = μεμναμένοι. Quando, però, le due consonanti sono eterosillabiche, la prima consonante è resa con il segno della vocale che figura nella sillaba precedente: es. *a-ra-te-mi-ti* = Ἀρτέμιδι, *a-ra-ku-ri-o* = ἀργύριον, *ko-lo-ki-a-i* = Γολγιάι, *e-we-re-xa* = ἔφρηξα.

Un caso particolare si pone per i gruppi *χσ* (ξ), *πσ* (ψ). Essi si esprimono in due maniere differenti: all'interno di parola con la dissimilazione in due sillabe come nei casi visti a proposito dei gruppi consonantici e cioè *ks*, *ps* (es. *e-u-ka-sa-me-no-se* = εὐξάμενος, *to-ka-sa-to-ro* = Δοξά(ν)δρω; in fine di parola, e solo per *ξα*, *ξε*, con i segni speciali *xa*, *xe*: es. *e-we-re-xa* = ἔφρηξα, *e-we-xe* = ἔφξε.

Da quanto detto risulta evidente che il sillabario cipriota e la lineare B, in quanto derivanti da una comune scrittura minoica pregreca adattata ad esprimere il greco, hanno molti punti in comune. Il cipriota, in particolare, si differenzia dal miceneo per la notazione dei dittonghi e delle consonanti finali con il segno *-e*, e per l'esistenza delle serie sillabiche *ya*, *ye*, *yo* e *za*, *zo*. Per il resto il cipriota come il miceneo presenta delle "deficienze", che vanno dalla mancata distinzione fra consonanti occlusive sorde, sonore e aspirate alla quantità delle vocali non registrata, dalle consonanti semplici al posto delle geminate alla mancata notazione della preconsonante nasale (tav. 3).

Sulla scrittura cipriota cfr.: Thumb-Scherer, II, pp. 150-55; O. Masson, *Les inscriptions chypriotes syllabiques. Recueil critique et commenté*, Paris 1983 (1961), in particolare le pp. 48-80; Idem, *Le syllabaire chypriote classique: remarques sur les signes des séries en X, Y, Z, "ASNP"*, S. III, VIII, 3

(1978), pp. 818-832; Idem, *A propos des Inscriptions Chypristes de Kafiz̄in*, "BHC" CV (1981), pp. 632-649; Idem, *Quelques inscriptions chypristes retrouvées ou reconsidérées*, "Kadmos" XXIII,1 (1984), pp. 80-86; T.B. Mitford, *Kafiz̄in and the Syllabary*, "RDAC" 1937-39 (1949), pp. 126-131; Idem, *Kafiz̄in and the Cypriot Syllabary*, "CQ" XLIV (1950), pp. 97-106; Idem, *Three Documents from Cmassical Cyprus*, in *Minoica. Festschrift J. Sundvall*, Nerlin 1958, pp. 258-275; Idem, *The Nymphaeum of Kafiz̄in. The Inscribed Pottery*, "Kadmos" Supplements II, Berlin-New York 1980; T.B. Mitford - O. Masson, *The Syllabic Inscriptions of Rantifi-Papbos*, Konstanz 1983; C. Consani, *Persistenza dialettale e diffusione della κολυγή a Cipro*, Pisa 1986, in particolare le pp. 27-40 e 88-94; C. Consani - M. Federighi, *Ricerche sulle proprietà statistiche delle scritture sillabiche. L'applicazione del metodo alla lineare B*, "SCO" XXXIV(1984), pp. 171-188; lidem, *Ancora sulle proprietà statistiche delle scritture sillabiche. La lineare A e il sillabario cipriota*, "SCO" XXXVI (1986), pp. 17-34; *The History of the Greek Language in Cyprus*. Proceedings of an International Symposium Sponsored by the Pierides Foundation, Larnaca, Cyprus, 8-13 September 1986, Nicosia 1988; in particolare, per i problemi di scrittura cfr. l'articolo di A. Morpurgo Davies, *Problems in Cyprian phonology and writinng*, pp. 99-130. Sull'adeguatezza o meno della LB e del SC alla notazione del greco e la differenza tra le due scritture cfr. gli importanti lavori di C. Consani, *Le scritture sillabiche egee: dati esterni e caratteri strutturali*, in *Atti e memorie del secondo congresso internazionale di Micenologia*, Roma-Napoli, 14-20 ottobre 1991, a cura di E. De Miro, L. Godart, A. Sacconi, Roma GEI 1996, pp. 229-236, e di A. Morpurgo Davies, *Mycenaean and Greek Syllabification*, in *Tractata Mycenaean*, P. Ilievski - L. Crepajac Eds., Skopje 1987, pp. 91-104. Per la grammatica storica del cipriota si veda ora M. Egetmeyer, *Grammaire historique du dialect grec ancien de Chypre*, Paris 1996.

1	10	19	28	37	46	55	64	73	82
2	11	20	29	38	47	56	65	74	83
3	12	21	30	39	48	57	66	75	84
4	13	22	31	40	49	58	67	76	85
5	14	23	32	41	50	59	68	77	86
6	15	24	33	42	51	60	69	78	87
7	16	25	34	43	52	61	70	79	88
8	17	26	35	44	53	62	71	80	89
9	18	27	36	45	54	63	72	81	90
10	19	28	37	46	55	64	73	82	91
11	20	29	38	47	56	65	74	83	92
12	21	30	39	48	57	66	75	84	93
13	22	31	40	49	58	67	76	85	94
14	23	32	41	50	59	68	77	86	95
15	24	33	42	51	60	69	78	87	96
16	25	34	43	52	61	70	79	88	97
17	26	35	44	53	62	71	80	89	98
18	27	36	45	54	63	72	81	90	99
19	28	37	46	55	64	73	82	91	100
20	29	38	47	56	65	74	83	92	
21	30	39	48	57	66	75	84	93	
22	31	40	49	58	67	76	85	94	
23	32	41	50	59	68	77	86	95	
24	33	42	51	60	69	78	87	96	
25	34	43	52	61	70	79	88	97	
26	35	44	53	62	71	80	89	98	
27	36	45	54	63	72	81	90	99	
28	37	46	55	64	73	82	91	100	
29	38	47	56	65	74	83	92		
30	39	48	57	66	75	84	93		
31	40	49	58	67	76	85	94		
32	41	50	59	68	77	86	95		
33	42	51	60	69	78	87	96		
34	43	52	61	70	79	88	97		
35	44	53	62	71	80	89	98		
36	45	54	63	72	81	90	99		
37	46	55	64	73	82	91	100		
38	47	56	65	74	83	92			
39	48	57	66	75	84	93			
40	49	58	67	76	85	94			
41	50	59	68	77	86	95			
42	51	60	69	78	87	96			
43	52	61	70	79	88	97			
44	53	62	71	80	89	98			
45	54	63	72	81	90	99			
46	55	64	73	82	91	100			
47	56	65	74	83	92				
48	57	66	75	84	93				
49	58	67	76	85	94				
50	59	68	77	86	95				
51	60	69	78	87	96				
52	61	70	79	88	97				
53	62	71	80	89	98				
54	63	72	81	90	99				
55	64	73	82	91	100				
56	65	74	83	92					
57	66	75	84	93					
58	67	76	85	94					
59	68	77	86	95					
60	69	78	87	96					

Fig. 2: I segni sillabici della lineare B

	a	e	i	o	u
	✱	✱	✱	≅	Υ
y	∅			≈	
w	∞	I	∞	↑	
r	Ω	∩	∫	∩	∞
l	∞	8	≤	+	∞
m	∞	∞	∞	⊙	∞
n	∞	∞	∞	∞	∞
p	∞	∞	∞	∞	∞
t	∞	∞	∞	F	∞
k	∞	∞	∞	∞	∞
s	∞	∞	∞	∞	∞
z	∞ za?			∞	
x	∞	∞			

I sistemi di scrittura in Grecia

Fig. 3. Il sillabario cipriota comune, repertorio teorico.